

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 52

Artikel: I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-713193>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I territoriali

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del num. 46.)

Detto questo tacque, nè più badò al suo vicino. Era caduto in balia d'una fantasticheria dove s'alternavano buoni e cattivi ricordi, come si poteva indovinare dal suo volto, il quale s'illuminava e s'abbuiava certamente per il riflesso dello schermo che gli si svolgeva davanti alla mente. E ci doveva essere una tal quale connessione con la vecchia casa sommersa dall'albergo, poichè il suo sguardo non riusciva mai a staccarsene completamente; e se abbassava un momento la testa era per rialzarla quasi subito a guardare in quella direzione, forse per rinforzare un ricordo o stabilire un paragone. La vista dell'albergo aveva però quasi sempre il dono di rabuiarlo.

Rispettoso di quella meditazione, il caporale Giacomo Tribolati si fece piccino piccino, tirandosi indietro fino all'altro capo del banco; vi stette un momento per riordinare le idee su quanto aveva udito; infine, lasciando il vecchio ai suoi fantasmi, si alzò e infilò il passaggio che conduceva alle banchine.

Nel frattempo la stazione si era insolitamente popolata. Molta gente del luogo negli abiti della festa, in vena di sciamare nei paesi vicini o anche venuta soltanto per curiosità, ma scompariva framezzo ai soldati che sembravano essersi tutti dati convegno in quel posto. Alcuni pochi, guardati dai compagni con meraviglia, non disgiunta da un pizzico d'invidia, come dei privilegiati, avevano ottenuto il permesso d'allontanarsi, e aspettavano il treno; gli altri bighellonavano o attendevano qualche visita dalla famiglia. C'erano anche parecchi sottufficiali della compagnia del Tribolati, e subito gli furono attorno. Ancorchè facesse sovente banda a parte, il nostro caporale era molto amato dai suoi colleghi. Uno gli domandò: — Aspetti l'amorosa?

— Ma che amorosa! è la moglie, — corresse un altro, — e è anche bellina.

Di sentire questo piacque molto al nostro Giacomo.

— E io che credevo fosse la figlia! — celiò un terzo. E ciò gli piacque un po' meno.

Passò un alto ufficiale dalla greca al berretto, e quanti portavano un'uniforme militare s'irrigidirono sull'attenti. Non era più tanto giovine, ma bensì elegante, bastoncino nella destra e risolto ai calzoni, cosa quest'ultima che a molti parve una novità. Un furiere s'affrettò d'informarli ch'erano invece d'un vecchio modello non più usato.

Quell'ufficiale era un signore con tanto di castello, e in certe occasioni s'era anche mostrato munifico; ma era venuta la guerra con le sue restrizioni e lui pure sentiva la necessità di risparmiare, concluse mentalmente il caporale Tribolati.

Patapuf, patapuf, fece un treno in arrivo. Grr, grr, stridettero i freni; e il treno si fermò. Era carico d'una folla variopinta, donne e ragazzi in prevalenza; sembravano ritornati i villeggianti delle belle stagioni, ma con una certa esuberanza tutta popolare nei gesti e nelle espansioni del primo ritrovarsi. Erano le mogli con i figli, erano le fidanzate che approfittavano di quella domenica di libera uscita per venire a trovare i loro uomini, liete anche del bel tempo che dava alla visita un sapore di scampagnata.

Un po' in disparte il caporale passava in rassegna quella folla in cerca dell'aspettata. Le scorse alfine che, scesa da un vagone di coda, si guardava intorno un po' inquieta, un po' impacciata, quasi smarrita di trovarsi in mezzo a tutta quella gente. Allora si mosse da quella parte. Anche lei l'aveva scorto, e con passo rifatto baldanzoso gli venne incontro. Portava un leggero mantellino crema sopra un abito dello stesso colore, un cappellino rosso ruggine con guanti e borsetta della medesima tinta; una visione meravigliosa che si sarebbe inquadrata perfettamente nel paesaggio.

L'uomo ne fu come abbagliato e rimase lì incantato ad ammirarla.

Dopo le prime effusioni, la donna passò il braccio sotto quello del marito, e così uscirono dalla stazione. Attraversando il piazzale, egli si ricordò del vecchio campagnuolo e con lo sguardo lo cercò sulla panchina dove l'aveva lasciato. C'era ancora e guardava con viso apatico le coppie degli arrivati. Il Tribolati gli fece un cenno di saluto; l'altro esitò un momento, poi riconobbe il caporale, e con gesto stanco portò la destra al cappello toccandone leggermente la falda con la punta delle dita, proprio come avrebbe potuto fare un vecchio ufficiale, e doveva essere grande degnazione.

— Chi è? — domandò l'Annetta.

— È un mio vecchio amico, un territoriale dell'altra guerra, — rispose. Poi dopo una pausa aggiunse ridendo: — Speriamo che non l'abbia presa per una inglesina.

— E che male ci sarebbe?

— Ce l'ha contro gli inglesi.

— Che cosa gli hanno fatto?

— Ma, vengono a villeggiare nell'albergo ch'è sorto al posto della sua vecchia casa paterna.

— E non c'era un altro posto per costruire un albergo?

— Oh, è tutta una storia che ti racconterò poi.

(Continua.)

Brani della guerra di Russia

Il combattimento delle «sacche».

Le famose sacche e caratteristiche della guerra di Russia non sono unicamente il risultato della tattica tedesca, bensì di una combinazione della tattica germanica e di quella sovietica.

E' risultato infatti che i sovietici hanno voluto adottare i metodi dello S.M. germanico, impostando la difesa principalmente su azioni offensive e controffensive. Di qui le imprese locali russe che si prefiggevano di tener testa alle truppe tedesche incuneate fra le linee dei russi con l'intento di aggirarle, sferrando a loro volta azioni di incuneamento aventi l'identico scopo di accerchiare il nemico. La tattica sovietica teoricamente molto giusta, non poteva però, a lungo andare, avere successo perchè le penetrazioni in profondità riescono solo quando le forze operanti che le compiono possiedono una superiorità in tutti i suoi rispetti, che sono decisivi sul campo di battaglia moderno: potenza di fuoco, coordinamento fra le varie unità e collegamento fra le retrovie.

Svuotata la sacca di Smolensk dai suoi disperati difensori, le forze germaniche si

sono buttate su quella formatasi a sud di Kiev. Il combattimento per forzare il passaggio del fiume Dnieper fu estremamente sanguinoso. Un corrispondente di guerra ci narra episodi di eroismo che ebbero per protagonisti soldati e ufficiali germanici, ma che mettono anche in rilievo la tenace volontà di difesa dei russi.

Una compagnia di fanteria rimasta isolata ad est del Dnieper aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi al di qua del corso d'acqua. Tale operazione venne eseguita con ordine e disciplina, a dispetto delle furibonde raffiche di mitragliatrici che i russi dirigevano sui vulnerabili battellini trasportanti la compagnia tedesca. Dopo mezzora di fuoco quasi tutti i canotti pneumatici erano stati bucherellati e molti soldati germanici erano feriti. La maggior parte di loro dovette salvarsi a nuoto. Il tenente S. che in questa occasione si distinse per il suo valore e il suo cameratismo, pur essendo ferito si lanciò in acqua parecchie volte e, nuotando fino al limite delle forze portò a riva l'uno dopo l'altro i suoi compagni pericolanti. Solo grazie all'abnegazione dell'ufficiale e al suo esempio incoraggiante una buona parte della compagnia poté raggiungere la riva occidentale del Dnieper.

